

La conferenza

Rivoluzione d'ottobre, il Novecento che non passa

Ieri al circolo Willy Brandt incontro sull'arrivo al potere di Lenin

Mentre la sinistra italiana è in affanno, Como fa il punto sulle sue radici storiche. Ieri pomeriggio il circolo culturale "Willy Brandt" ha presentato il secondo momento del ciclo dedicato al centenario della rivoluzione russa. Il primo passo si è avuto in marzo con un focus sulla "rivoluzione di febbraio" che portò al rovesciamento del regime zarista ad opera di Aleksandr Fëdorovi Kerenskij. Per **Giuseppe Doria**, presidente del circolo, «fu quella la vera rivoluzione, di tipo popolare, con un fronte moderato. Poi con la presa del Palazzo d'Inverno da parte dei bolscevichi e l'arrivo al potere di Lenin, in ottobre, la musica cambiò decisamente. In peggio».

Protagonista dell'incontro di ieri un nome storico della sinistra comasca, **Gianstefano Buzzi**, che dialogando con il giornalista **Umberto Montin** ha



Doria
In febbraio
ci fu la vera
rivoluzione
popolare

rimarcato l'attualità dell'esperienza leninista e bolscevica.

«Niente celebrazioni - ha detto - Cerchiamo di capire le contraddizioni della rivoluzione d'ottobre e le sue conseguenze storiche, che in realtà come la Cina e l'attuale Russia sono più che mai vive. Pensiamo agli esiti della rivolta di piazza Tien an men, o ai giornalisti a caccia di verità scomode che vengono uccisi in Russia». La rivoluzione di Lenin è un reperto del Novecento che sopravvive: «Quante economie sono ancora guidate dall'alto, dallo Stato - dice Buzzi - senza consentire un libero esercizio del conflitto economico? Ma l'ottobre russo ha anche prodotto cose positive, ha promosso il riscatto sociale per milioni di individui e costretto il capitalismo a modernizzarsi. Certo, a costi altissimi. Ma va contestualizzato».



Buzzi
Conseguenze
storiche?
Sono vive
più che mai



Un momento dell'incontro di ieri sulla rivoluzione d'ottobre al circolo Brandt (Nassa)